

LA LETTERA

«Infrastrutture, temo una nuova Iri»

Bondi: mi pare che si tratti di una operazione industriale nebulosa

Caro direttore,

ho letto con attenzione l'intervista che il suo giornale ha fatto all'ingegner Vito Gamberale riguardo al fondo F2i: su cui il professor Francesco Giavazzi aveva scritto un editoriale molto critico, che mi ha indotto ad una interrogazione parlamentare, assieme all'onorevole Elio Vito, in cui ne riprendevo le preoccupazioni di fondo. E desidero comunicare a Lei e ai lettori la mia preoccupazione, perché non solo l'ingegner Gamberale non ha risposto ai quesiti posti, ma ha anche aggiunto frasi ambigue con cui ha aggravato il quadro. Infatti, ha detto che la gestazione del fondo F2i non è stata segreta ma non ha risposto al quesito sul ruolo del governo attuale, in questa vicenda. Anzi affermando, incautamente, che la gestazione del fondo è durata sei mesi ha dato l'impressione di un parallelismo fra l'azione del governo contro la fusione di Abertis con Autostrade e il progetto di questo fondo. E la decisione, presa nella legge finanziaria di abolire Ispa, società della Cassa depositi e prestiti che finanziava l'alta velocità delle ferrovie, ora appare addirittura conseguente e non precedente a questo fondo, che dovrebbe fare la stessa cosa (lo afferma Gamberale). E ciò dopo che le operazioni di finanziamento di Ispa di sei miliardi sono state annullate in legge finanziaria, mediante la sostituzione ad esse di un contributo statale a fondo perso di tale importo. Non si potevano dare alle Ferrovie i 6 miliardi di contributo lasciando in essere il finanziamento di Ispa? O forse Ispa è stata abolita, perché era già in progetto questo fondo? L'ingegner Gamberale ha detto testualmente che questo fondo intende partecipare alla governance di società che gestiscono strade, autostrade, parcheggi, porti, aeroporti, tratte ferroviarie, ma anche reti di trasmissione di elettricità, gas, telecomunicazioni. Alla domanda se F2i intende acquisire Terna ha risposto che la legge vieta che una società che fa parte della gestione di un fondo chiuso possa farvi affluire una propria partecipazione: e ciò sembrerebbe escludere l'ingresso in F2i della quota

del 29,9 per cento di Terna della Cassa depositi e prestiti, che ha il 14% di F2i. Ma l'ingegner Gamberale ha anche aggiunto che a questo divieto è stata fatta una eccezione per il settore immobiliare. E per quanto riguarda Snam, do-

Il nodo del fondo
e le ipotesi di intervento

• CHE COSA È

Il Fondo per le infrastrutture è un maxifondo composto da Cassa depositi, fondazioni e banche, varato martedì 23 gennaio. Il valore del patrimonio previsto per il Fondo infrastrutture è di 1,5 miliardi. Con l'effetto leva è possibile che questa cifra metta in moto qualcosa come 12 miliardi di euro

• VITO GAMBERALE

Per l'amministratore delegato dell'F2i «con questo Fondo siamo pronti a comprare parcheggi, strade e aeroporti. Ma non sarà un nuovo Iri. Lo Stato, quindi, non peserà in alcun modo»

• FRANCESCO GIAVAZZI

L'economista, sul *Corsera*, ha lanciato un «allarme statalismo» rispetto al Fondo: «C'era davvero bisogno di crearlo? ... Venti anni fa Prodi, presidente Iri, cercò di togliere ai privati il controllo di Mediobanca. Non ci riuscì. La nuova Mediobanca nasce oggi, sotto l'ala protettiva di Palazzo Chigi e degli azionisti bresciani di Intesa-San Paolo»

po avere detto che a lui sembra che essa debba rimanere all'Eni, ha però aggiunto che se il governo decidesse diversamente, sarebbe interesse del Paese fare in modo che tale infrastruttura vada in mani interessate a investire più che a spremere il limone. E questa frase delinea chiaramente una candidatura di F2i a gestire la quota Eni di Snam. L'ingegner Gamberale ha poi chiarito le ragioni per cui la Cassa depositi e prestiti dovrebbe avere il 14 per cento di questa Sgr. Data la lista di acquisizioni che egli ipotizza per F2i si ha la sensazione di una impresa ibrida fra lo Stato e alcune banche e un gruppo di fondazioni bancarie che non rispondono al mercato, che controllerebbe una parte molto vasta della nostra economia, estraendone grandi rendite, senza svolgere alcuna funzione imprenditoriale. E alla domanda chi sia, in questo miscuglio di soggetti finanziari, l'imprenditore ha risposto che questo fondo non intende occuparsi di nuove infrastrutture, come la Pedemontana, perché hanno un rischio maggiore e una redditività differita. La mia preoccupazione a questo punto, dunque, è non solo che si crei una nuova Iri parastatale con un ibrido fra Cassa depositi e prestiti e fondazioni bancarie non scalabili al 31 per cento, ma anche che si tratti di una operazione nebulosa, sul piano industriale, in quanto l'amministratore delegato sembra reputare che sia più rischioso gestire la Pedemontana che non la rete telefonica, gli aeroporti, le reti elettriche o i gasdotti ignorando le enormi sfide di carattere tecnologico e di mercato, che tutto ciò comporta. E a cui una struttura parastatale, intrisa di commistione politica, non è certamente adeguata. Mi sia consentito, in chiusura, di esprimere il mio sincero apprezzamento per le coraggiose battaglie che il suo giornale combatte mediante gli incisivi articoli del professor Giavazzi a favore di una economia di mercato libera ed eticamente motivata.

Sandro Bondi
coordinatore
nazionale di Forza Italia